



24 novembre 1997

Matteo 15,1-20

***Questo popolo mi onora con le labbra,
ma il suo cuore è lontano da me***

- 1 In quel tempo vennero a Gesù da Gerusalemme
alcuni scribi e alcuni farisei. E gli dissero:
- 2 Perché i tuoi discepoli trasgrediscono
la tradizione degli antichi,
poiché non si lavano le mani
quando prendono cibo?
- 3 Ed egli rispose loro:
Perché voi trasgredite
il comandamento di Dio
per la vostra tradizione?
Dio ha detto:
- 4 onora il padre e la madre
e, inoltre,
chi maledice il padre e la madre
sia messo a morte.
- 5 Invece voi asserite:
chiunque dice al padre o alla madre:
ciò con cui ti dovrei aiutare
è dono a Dio,
non è più tenuto ad onorare il padre e sua
[madre;
- 6 così avete annullato la parola di Dio
in nome della vostra tradizione.
- 7 Ipocriti!
Bene ha profetato di voi Isaia
dicendo:
- 8 questo popolo mi onora con le labbra,



- 9 ma il suo cuore è lontano da me.
 Invano essi mi rendono culto,
 insegnando dottrine
 che sono precetti di uomini.
- 10 Poi riunita la folla
 disse:
- 11 Ascoltate e intendete:
 non ciò che entra nella bocca
 contamina l'uomo,
 ma quello che esce dalla bocca
 rende impuro l'uomo.
- 12 Allora i discepoli gli si accostarono
 per dirgli:
- Sai che i farisei
 si sono scandalizzati
 nel sentire queste parole?
- 13 Ed egli rispose:
- Ogni pianta che non è stata piantata
 dal mio Padre celeste
 sarà sradicata.
- 14 Lasciateli,
 sono ciechi, guide di ciechi
 e quando un cieco guida un altro cieco,
 tutti e due cadranno in una fossa!
- 15 Pietro allora rispondendo
 disse:
- Spiegaci questa parabola.
- 16 Ed egli rispose:
- Anche voi siete ancora senza intelletto!
 Non capite che tutto ciò che entra nella bocca
 passa nel ventre
 e va a finire nella fogna?
- 17 Invece, ciò che esce dalla bocca,
18 quello viene dal cuore.



- 19 Questo rende immondo l'uomo.
Dal cuore, infatti, provengono
i propositi malvagi,
gli omicidi, gli adulteri,
le prostituzioni, i furti,
le false testimonianze, le bestemmie.
- 20 Queste sono le cose che rendono immondo l'uomo,
ma il mangiare
senza lavarsi le mani
non rende immondo l'uomo.

Salmo 16 (15)

- 1 Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.
2 Ho detto a Dio: Sei tu il mio Signore,
senza di te non ho alcun bene.
3 Per i santi, che sono sulla terra,
uomini nobili, è tutto il mio amore.
4 Si affrettino altri a costruire idoli:
io non spanderò le loro libazioni di sangue
né pronunzierò con le mie labbra i loro nomi.
5 Il Signore è mia parte di eredità e mio calice:
nelle tue mani è la mia vita.
6 Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi,
è magnifica la mia eredità.
7 Benedico il Signore che mi ha dato consiglio;
anche di notte il mio cuore mi istruisce.
8 Io pongo sempre innanzi a me il Signore,
sta alla mia destra, non posso vacillare.
9 Di questo gioisce il mio cuore,
esulta la mia anima;
anche il mio corpo riposa al sicuro,
10 perché non abbandonerai la mia vita nel sepolcro,
né lascerai che il tuo santo veda la corruzione.



11 Mi indicherai il sentiero della vita,
gioia piena nella tua presenza,
dolcezza senza fine alla tua destra.

Di questo salmo sottolineo semplicemente il fatto che si dica della scelta, dell'opzione nei confronti del Signore rispetto ad altre scelte, altre costruzioni invece che l'accoglienza del Signore come parte di eredità, calice.

È un salmo cantato da uno innamorato di Dio e l'abbiamo scelto perché questa sera vedremo l'essenza della fede. Normalmente si ritiene che la fede sia un affare di testa: beato te che credi! sei credulone, quindi di testa debole, oppure un affare di pratiche: beato te che fai tante cose buone. In realtà la fede è affare di cuore, di un cuore molto illuminato, ma di cuore e sarà quanto vedremo dal brano di questa sera.

Si toccheranno anche quei temi fondamentali, in connessione col cuore, che costituiscono il tessuto stesso del nostro vivere. Cioè il problema della tradizione confrontata col cuore, perché non diventi tradizionalismo e il problema stesso del bene e del male che non sta nella cose, ma sta nel cuore dell'uomo; quindi il problema del discernimento, del cosa fare. Quindi sono temi molto grossi, che il Signore ci aiuti a capire.

¹In quel tempo vennero a Gesù da Gerusalemme alcuni scribi e alcuni farisei. E gli dissero: ²Perché i tuoi discepoli trasgrediscono la tradizione degli antichi, poiché non si lavano le mani quando prendono cibo? ³Ed egli rispose loro: Perché voi trasgredite il comandamento di Dio per la vostra tradizione? Dio ha detto: ⁴onora il padre e la madre e, inoltre, chi maledice il padre e la madre sia messo a morte. ⁵Invece voi asserite: chiunque dice al padre o alla madre: ciò con cui ti dovrei aiutare è dono a Dio, non è più tenuto ad onorare il padre e sua madre; ⁶così avete annullato la parola di Dio in nome della vostra tradizione. ⁷Ipocriti! Bene ha profetato di voi Isaia dicendo: ⁸questo popolo mi onora con le



labbra, ma il suo cuore è lontano da me. ⁹Invano essi mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini. ¹⁰Poi riunita la folla disse: Ascoltate e intendete: ¹¹non ciò che entra nella bocca contamina l'uomo, ma quello che esce dalla bocca rende impuro l'uomo. ¹²Allora i discepoli gli si accostarono per dirgli: Sai che i farisei si sono scandalizzati nel sentire queste parole? ¹³Ed egli rispose: Ogni pianta che non è stata piantata dal mio Padre celeste sarà sradicata. ¹⁴Lasciateli, sono ciechi, guide di ciechi e quando un cieco guida un altro cieco, tutti e due cadranno in una fossa! ¹⁵Pietro allora rispondendo disse: Spiegaci questa parabola. ¹⁶Ed egli rispose: Anche voi siete ancora senza intelletto! ¹⁷Non capite che tutto ciò che entra nella bocca passa nel ventre e va a finire nella fogna? ¹⁸Invece, ciò che esce dalla bocca, quello viene dal cuore. Questo rende immondo l'uomo. ¹⁹Dal cuore, infatti, provengono i propositi malvagi, gli omicidi, gli adulteri, le prostituzioni, i furti, le false testimonianze, le bestemmie. ²⁰Queste sono le cose che rendono immondo l'uomo, ma il mangiare senza lavarsi le mani non rende immondo l'uomo.

Per entrare nel testo, teniamo presente prima il contesto: siamo dopo il fatto dei pani, dove Gesù prende il pane, benedice, spezza e dà e così inaugura il nuovo regime di vita, la vita del Regno, che consiste nel prendere come dono, nel benedire e nel condividere. Questa è la vita del Figlio, la vita nuova e questa vita è Dio stesso: è lo Spirito santo in noi che ci fa figli.

Poi abbiamo visto che i discepoli sulla barca non lo riconoscono, lo ritengono un fantasma. Ora vediamo in questo brano che comincia coi discepoli che suscitano le proteste degli scribi e dei farisei perché mangiano senza lavarsi le mani e termina con Gesù che dice: *ci si può non lavar le mani e mangiare*. Quindi, è il problema del mangiare senza lavarsi le mani. Può sembrare un problema semplice, ma è molto grande: mangiare vuol dire vivere e di cosa si vive? Di infinite abluzioni o di qualcos'altro?



E in mezzo abbiamo i due temi grossi: tutte le tradizioni degli uomini servono per lavarsi le mani, per essere puliti, per essere a posto, per poter vivere e per mangiare, questo nella prima parte, mentre nella seconda parte il problema del puro e dell'impuro, cioè cos'è che dà vita, cos'è che dà morte. Cos'è che è lecito, cos'è che non è lecito, cos'è che è bene, cos'è che è male. Sono i temi grossi della vita quotidiana.

Al centro c'è il cuore, dove Gesù dice: Il problema non è di mani e di labbra, ma di cuore. Allora vediamo il brano per ordine, affrontando i vari temi.

Nell'introduzione, in questa premessa mi sento di proporre una specie di frase riassuntiva. Osservando che qui si contrappongono praticamente, esplicitamente due figure che sono quella del credente che vive di fede e quella dell'osservante che vive piuttosto di tradizioni, mi pare di poter dire riassumendo : il credente vive dell'amore, del dono che è espresso nel pane, nel ricordo del Signore; l'osservante, invece, religioso o meno, vive in funzione del dovere, di una legge, di tradizioni.

¹In quel tempo vennero a Gesù da Gerusalemme alcuni scribi e alcuni farisei. E gli dissero: ²Perché i tuoi discepoli trasgrediscono la tradizione degli antichi, poiché non si lavano le mani quando prendono cibo?

Ecco qui si pone il problema e a porlo sono i farisei e gli scribi che vengono apposta da Gerusalemme, si scomodano. I farisei sono le persone brave che praticano la regione, in tutte le norme, anche le più dettagliate; gli scribi sono quelli che sanno quali sono le norme giuste da praticare. Quindi coloro che fanno sono i farisei, coloro che sanno sono gli scribi e qualche volta anche chi sa fa, ma non sempre. Ora protestano con Gesù perché i suoi discepoli trasgrediscono le tradizioni degli antichi. Il problema della tradizione è grosso perché tutta la cultura è tradizione e noi viviamo di tradizioni. Al mattino quando ci alziamo non dobbiamo inventare il



come allacciarci le scarpe, lo sappiamo già. Così tutta la nostra vita è regolata da quel che già abbiamo ricevuto. La tradizione è tutta l'esperienza precedente che si è decantata e della quale uno si serve per vivere, altrimenti dovrebbe ogni giorno inventare tutto, dal fuoco, all'acqua calda a ogni cosa.

Quindi, la tradizione è fondamentale per la vita dell'uomo. Tutta la cultura è tradizione, tutta la scienza è tradizione, uno l'apprende poi se tutto va bene la porta un po' avanti. A maggior ragione la tradizione morale nella religione, in una religione rivelata non è che me la invento io quel che dice Dio. Dio ha parlato, fosse anche cinquantamila anni fa, si trasmette quel che lui ha detto con fedeltà. Quindi la tradizione è qualcosa che fonda l'esistenza umana, senza tradizione non si vive. La tradizione è un po' la memoria e uno vive secondo le memorie che ha, uno senza memoria non vive, la tradizione ti dà la tua identità, quindi è una cosa grandissima. O ti dà la memoria che vivi al presente e non solo ma è la capacità stessa di futuro: più memoria hai, più rincorsa hai per lanciarti in avanti. Più radici hai, più l'albero cresce in alto, quindi è determinante per l'uomo.

Eppure i discepoli trasgrediscono le tradizioni. Hanno un'altra tradizione, la loro tradizione è quella di mangiare il pane anche con le mani sporche. Mangiare il pane è fondamentale, il pane è la vita, il pane all'interno di questa parte del Vangelo è il suo corpo dato per noi, praticamente l'eucaristia, la nostra tradizione è l'eucaristia. Cioè noi viviamo del ricordo, abbiamo nel cuore come tradizione che cosa? Lui che ci ha amato e ha dato se stesso per noi. Abbiamo la tradizione dell'amore, dell'amore vivo che diventa dono dell'esistenza e della propria vita.

Questa è la vera tradizione che giudica tutte le altre tradizioni, cioè tutte le altre tradizioni le osservi tanto quanto ti servono a vivere il pane, se non ti servono le butti via, oppure le tieni da parte se sono utili. Non sei schiavo della tradizione, c'è il pane che vivi e per di più vivi e mangi anche con mani immonde. Di



fatti questo pane è dato a dei discepoli che tradiscono, rinnegano e fuggono, non è dato ai perfetti.

Cioè abbiamo un principio di vita nuovo che è il dono stesso che Dio ha fatto a noi. Per questo noi viviamo, per questo l'eucaristia è il centro della vita cristiana. Ed è la tradizione. Dice Paolo: *Vi do quello che io stesso ho ricevuto* - do nel senso di tramando, di tradizione - *che il Signore Gesù la sera in cui fu tradito prese il pane*, ecc. Praticamente c'è lo scontro costante che poi si verifica nella vita tra le varie tradizioni, abitudini, leggi anche non dette di cui viviamo e quella legge fondamentale che è quella del pane dato ai discepoli anche con le mani immonde, della vita data per amore, per grazia e per dono.

Come vedete le tradizioni se non tengono presente questa tradizione, diventano una pura trappola per avere il potere sulle persone, per tentare di avere il potere su Dio, riducono tutta la fede, riducono la pratica religiosa a riti, a norme, a comandamenti e divieti.

Tra l'altro è interessante: ci sono i comandamenti, il che è giusto, comandare vuol dire con-mandare, mandare insieme. Cioè l'esperienza insegna che tutti siamo mandati insieme verso certe cose perché sono positive, questo è il comandamento. Così ci sono anche degli interdetti - *interdetto* vuol dire *detto tra di noi* - che sono cose che tra di noi abbiamo capito che non vanno bene perché ci portano da nessuna parte o ci portano dove non vorremmo.

Quindi è giusto che ci siano comandamenti e interdetti, l'uomo vive di questo. Però qual è il criterio per vedere se sono comandamenti e interdetti giusti o meno? Il criterio è quello del pane: se puoi mangiarlo, se puoi vivere, se veramente ti aiuta ad amare Dio ed ad amare il prossimo, a vivere il dono come ha fatto Gesù. Questo è il problema che viene posto e che i farisei e gli scribi non capiscono e facilmente la religiosità si riduce a qualcosa di farisaico, vado a messa la domenica, osservo i comandamenti, quanto posso, i precetti, quanto mi è utile e poi sono a posto;



questo non ha più nulla a che fare col cristianesimo, è una pura religione di tradizionalismo che ha dimenticato la sostanza, il mangiare il pane.

Molti si sono allontanati dal cristianesimo, perché vedono i cristiani che vivono la loro fede proprio come una pratica di norme, divieti, più o meno saggi, ma solo come norme e divieti e poi le celebrazioni come riti, bellissimi riti anche, però che non incidono sulla vita, che non diventano pane. Cioè il pane che è poi il Signore presente in mezzo a noi, è ridotto a fantasma, l'abbiamo visto la volta scorsa.

³Ed egli rispose loro: Perché voi trasgredite il comandamento di Dio per la vostra tradizione? Dio ha detto : ⁴onora il padre e la madre e, inoltre, chi maledice il padre e la madre sia messo a morte. ⁵Invece voi asserite: chiunque dice al padre o alla madre: ciò con cui ti dovrei aiutare è dono a Dio, non è più tenuto ad onorare il padre e sua madre, ⁶così avete annullato la parola di Dio in nome della vostra tradizione.

Ecco la risposta di Gesù è molto polemica, dice: i miei discepoli trasgrediscono le tradizioni, voi trasgredite il comando di Dio, addirittura, dice alla fine, voi annullate la parola di Dio. Qui ci fermiamo un poco perché è importante.

Proviamo a pensare quante volte noi trasgrediamo il comando di Dio che è l'amore del prossimo, la sintesi di tutta la legge in nome delle nostre tradizioni religiose o laiche, perché ci sono anche quelle laiche molto più ferree: il lavoro, la legge di mercato, la convenienza, l'immagine, l'interesse. Sono proprio tutte cose che aiutano a vivere il comando di Dio, ad amare il prossimo? Oppure sono tutte tradizioni, una gabbia di tradizioni dalle quali siamo realmente amministrati da infinite tradizioni, leggi ferree da quando ci si alza al mattino a quando si va a letto la sera; da come si passa il fine settimana, a come si passano le vacanze, tutte leggi ferree che devi osservare, se no sei escluso.



Aiutano proprio ad osservare il comando di Dio? Sono leggi che ti aiutano a mangiare il pane, a vivere, ad amare il prossimo? Come vedete la domanda non è polemica solo nei confronti degli scribi e dei farisei, è una domanda fondamentale sempre per ciascuno di noi e per tutta la chiesa. Le mie abitudini, diciamo, perché poi le tradizioni si riducono ad abitudini ed uno sceglie quelle che gli sono convenienti, sono proprio quelle che mi servono per amare Dio e il prossimo, oppure sono quelle barriere che mi sono fatto io per difendermi da tutti?

Per questo mi è utilissima anche la religione, anche la fede, anche la pratica religiosa che mi dà quella patina anche interiore di soddisfazione che mi fa sentire anche bravo e a posto con Dio, oppure è davvero un mangiare il pane? Che è il corpo dato per noi.

Poi Gesù fa un esempio molto evidente: c'era una legge che consisteva in questo: se uno dedicava a Dio dei beni, non poteva più alienarli, non poteva più usarli né per il padre, né per la madre, né per i figli, erano dedicati al tempio. Lui poteva usarli a vita naturale durante a suo vantaggio, ma non poteva darli per nessuno; poi alla sua morte passavano al tempio, una perfetta legge di egoismo che si erano inventati mettendo in ballo anche Dio: è dedicato a Dio, e in nome di questa legge si trasgrediva anche il comando fondamentale dell'amore nel senso più ovvio, quello di amare il padre e la madre, è la radice stessa della vita l'amare il padre e la madre come siamo amati da loro ed è ciò che permette che la vita continui. Quindi con una bella legge religiosa si riesce anche ad annullare il comandamento fondamentale di Dio e sentirsi a posto.

Marco è molto più ironico nel brano parallelo dove Gesù dice: *Di simili cose ne fate molte*, questa è una delle tante. Siamo specialisti nell'inventare delle cose che riescono in buona coscienza ad annullare il Padre, ad annullare la vita, ad annullare l'amore, ad annullare la parola di Dio. Sembra quasi che Gesù faccia loro i



complimenti: sì di simili cose ne fate molte, bravi! E non le specifica, le lascia forse aperte perché ognuno si interroghi.

Mi stavo dicendo che forse proseguendo troveremo la risposta a questi interrogativi: perché succede questo, perché si costruiscono queste complicazioni che praticamente come pietre coprono, dissecano la sorgente, per morire di sete poi?

⁷Ipocriti! Bene ha profetato di voi Isaia dicendo: ⁸questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. ⁹Invano essi mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini.

Gesù conclude dicendo *Ipocriti*. Gesù non insulta mai le persone, però verso gli scribi e soprattutto i farisei perché loro fanno anche, usa una parola molto dura: ipocriti. Per noi le parole farisei e ipocriti diventano quasi un binomio inscindibile. Ipocrita è l'origine di tutti i mali, è colui che mette il proprio io al centro di tutto; in tutte le salse c'è la ricerca del proprio io, della propria immagine, della propria figura, il proprio io è messo al posto di Dio; è il peccato radicale dell'uomo, si chiama egoismo e tutto il resto è funzionale a questo. E la religione per darmi una buona coscienza, una buona immagine, e il lavoro, e la professione, sono le relazioni, tutte autoriferite, è la radice di tutti i mali.

La religiosità dell'ipocrita è solo di bocca e non di cuore, c'è grande culto. E tutti i profeti parlano sempre contro il culto, non perché ce l'abbiamo col culto, è una cosa santa il culto, ma verso questo culto ipocrita, fatto con la bocca e non col cuore. Il problema fondamentale viene accennato adesso. È il problema del cuore: il tuo cuore sta con Dio o con che cosa sta? È la scelta radicale: con Dio o con gli idoli, coi miei corti interessi o col mio Amore che mi dà la vita, mi fa vivere, mi fa amare, mi fa essere me stesso.

È la scelta radicale dell'uomo, quella del cuore. Quindi il problema non è tradizioni o non tradizioni, che possono essere anche tutte giuste o tutte sbagliate, il problema è un problema di



cuore. Così anche banalmente quando andiamo a messa, facciamo un bel rito. Perché ci vai, perché è precetto, perché è obbligo, per sentirti a posto, oppure perché il tuo cuore è vicino a Dio, perché ricordi, rimetti nel cuore questa memoria fondamentale che è il suo amore per te, che è la sua vita data per te e di questa vivi. Il tuo cuore ha al suo centro che cosa?

Il comandamento fondamentale è amare Dio e amare il prossimo, è avere questo nel cuore, un cuore che non ha al centro Dio e il prossimo è un cuore morto, cioè è un cuore che non sa amare, che non ha relazioni, ha solo relazioni ma di ipocrisia, solo relazioni che servono a gonfiare la propria immagine.

Circa il culto con le labbra c'è spesso anche una preghiera che è solo di labbra e che credo dia un fastidio enorme a Dio. Perché uno con le labbra ripetendo delle parole può illudersi di andare in tranche può illudersi di avere sensazioni divine invece semplicemente rinscemisce; ma anche se dicesse un, due tre a ritmo per undici ore va in tranche, sì ma non è gran preghiera. Il problema è dov'è il cuore, non è uscir di sé la preghiera, è entrare in sé e trovare dentro di sé nel silenzio profondo Dio che è interno a te più di te stesso, che è il tuo Amore e sta dentro. Poi cerchi di vivere questo. Perché c'è anche tutto un culto vano che è il culto dell'idolo, del vuoto.

Par di vedere che il culto vano è come l'espressione ultima, della situazione di una persona che è autocentrata, che riferisce tutto a sé e allora forse anche tutto lo sforzo di costruzione di riti, meglio di tradizioni, di osservanze, forse è tutta una costruzione per operare una certa salvezza di sé, per dare un significato alla nostra vita, senza riceverlo e accoglierlo quale dono, quale esso è da Dio.

¹⁰Poi riunita la folla disse: Ascoltate e intendete: ¹¹ non ciò che entra nella bocca contamina l'uomo, ma quello che esce dalla bocca rende impuro l'uomo.



Prima di vedere questo versetto molto importante, notate i personaggi: al versetto 1 sono i farisei e scribi, al versetto 10 la folla, al versetto 12 i discepoli, al versetto 15 Pietro. C'è quasi un sovrapporsi: scribi, farisei, folla, discepoli, Pietro, cioè il problema riguarda tutti, e siccome uno può pensare che riguardi sempre gli altri: scribi e farisei no, riguarda la folla; uno pensa che riguardi la folla, no riguarda i discepoli; sì ma riguarda gli altri discepoli, no riguarda Pietro che è il primo dei discepoli, è un procedimento per dire che ci tocca tutti.

E adesso Gesù fa un'affermazione che a noi non dice molto nell'immediato, ma che ai suoi ascoltatori diceva moltissimo, perché il problema era cosa si mette nella bocca, il problema del puro e dell'impuro e tutti i tabù alimentari che sono fortissimi nelle varie culture. Noi siamo in una cultura cristiana e questo ci pesa già di meno. Gesù dice che tutto quello che entra nella bocca non rende impuro l'uomo e nella bocca entra tutto.

Cioè vuol dire che l'uomo può mangiare tutto, può bere di tutto perché tutta la creazione è buona, non ci sono creature cattive; abbiamo tante bocche, anche quella dei sensi, quella dell'intelligenza, quella della volontà, tutto è buono. Non c'è veleno di morte nelle creature, il problema non è di ciò che entra. Ricordate Pietro che non voleva mangiare gli animali immondi calati dal cielo e una voce gli disse: *Non dichiarare immondo ciò che il Signore ha purificato col suo sangue*. Tutto è mondo, tutto è amato da Dio, tutto è per l'uomo. Il problema non è di ciò che entra nella bocca, cioè le cose, è di ciò che esce dalla bocca.

Cosa esce dalla bocca?: la parola. Qual è la parola che governa l'uso che fai tu delle cose? Cioè: come le mangi, come le prendi, con quale parola le prendi. Ogni nostra azione è governata da una parola interiore che viene dal cuore ed è questa parola interiore che può rendere cattivo tutto il creato o buono tutto il creato, perché il creato per sé non è né buono, né cattivo, sarebbe buono se vissuto bene. È cattivo se vissuto male e il bene e il male



dipendono dalla parola da cui nasce la nostra azione. Per parola si intende la parola profonda, l'intenzione, il cuore, stava parlando di cuore e riprenderà dopo, perché dalla bocca esce ciò che c'è nel cuore.

Allora in questo versetto Gesù trasporta il problema del bene e del male dalle cose al cuore dell'uomo e alle intenzioni dell'uomo. Il bene e il male stanno nelle mie intenzioni, stanno nel mio cuore, stanno nella parola che governa le mie azioni.

Cosa vuol dire? La parola che mi governa è una parola di vita o di morte, di egoismo o di amore? Di dono e di possesso? Di libertà o di schiavitù? Di gioia o di tristezza? È questo che rende buono o cattivo, tutto ciò che tocco. Quindi, è un'affermazione molto liberante il non c'è nulla di cattivo ed è un'affermazione molto responsabilizzante perché il bene sta nell'uso che io ne faccio. Io ho il potere di distruggere la creazione e la vita con la mia parola, o di dar senso pieno a tutta la creazione e a tutta la vita ancora con la mia parola : è la grossa responsabilità dell'uomo, per cui questo versetto ci invita, come il seguito, al discernimento, cioè a capire davvero qual è la parola del mio cuore, se è la Parola del pane, la Parola dell'amore oppure tutte le infinite parole che possono essere anche giuste in sé, ma se non hanno dentro questa Parola d'amore, diventano nocive.

Voglio dire: anche tutta la scienza e la tecnica possono servire a distruggere il mondo se non hanno dentro questa Parola d'amore. È quella Parola che fa sì che sia buona; senza quella Parola è distruttiva, aumenta solo il potere di bene o di male, dipende. Cioè tutte le cose sono neutre. Noi, in genere, guardiamo poco la parola, ma tutto quello che si fa, lo si fa con la parola soprattutto con quella non detta e che tante volte anche noi stessi non riconosciamo.

¹²I discepoli gli si accostarono per dirgli: sai che i farisei si sono scandalizzati nel sentire queste parole. ¹³Ed egli rispose: Ogni pianta che non è stata piantata da mio Padre celeste, sarà



stradicata. ¹⁴Lasciateli sono ciechi e guide di ciechi. Quando un cieco guida un altro cieco, tutti e due cadranno in una fossa.

I discepoli dicono che i farisei si sono scandalizzati, ma sarà lo scandalo che avranno anche loro anche dopo Pentecoste, perché avranno difficoltà ad accettare che tutto è mondo, tutto è puro, ad accettare che Dio ami i pagani come ama loro. Quindi questo scandalo, è la difficoltà che hanno anche i discepoli di comprendere che non c'è nulla di male nel mondo; il problema del bene e del male sta nel mio cuore: se il mio cuore ama davvero, vivo del pane anche se con mani sporche, cioè così come sono.

Oppure se il mio cuore si aggancia a certe sicurezze, ma in questo siamo specialisti tutti perché è così comodo dire che il bene e il male consiste in una lista di cose - buoni e cattivi, scritto sulla lavagna - invece no, il bene e il male passano dentro e bisogna vedere e dipende da me, devo prenderne coscienza, devo essere libero, quindi liberarmi dalle mie abitudini negative in modo tale che da me esca la parola buona, e che allora sia bene quel che faccio.

Mentre sarebbe più comodo dire: fare il bene è premere questo pulsante, fare il male è premere l'altro. Nello stesso vaso c'è davvero l'acqua e il fuoco del nostro cuore, c'è la morte e la vita, sono insieme; bisogna riconoscerli, distinguerli, cominciare davvero a purificarci dal male, a saper crescere e a vivere quello che è il fuoco, quello che è il pane, quello che è l'amore di Dio. Altrimenti siamo ciechi e guide di altri ciechi.

Uno che fa consistere tutta la sua religiosità in tante norme e osservandole si sente a posto, è guida cieca di altri ciechi, perché il problema del male è aprire gli occhi sul cuore, sulle proprie intenzioni, sulla propria Parola interiore: viene da Dio o non viene da Dio? È Parola che edifica o demolisce, è Parola di vita o di morte e questo mi rende responsabile, in prima persona, non posso delegarlo ad altri.



Perché è sempre così comodo vedere il bene il male negli altri e poi succede una cosa interessante, capitano poi proiezioni bellissime. Tu pensi che una persona ti scocci enormemente, che sia impossibile star con lei e poi quella persona ti dice che a lei impossibile star con te. Cosa è vero? Dobbiamo capire perché probabilmente è vero: uno pensa una cosa, l'altro pensa la stessa, dove sta la verità? Uno deve imparare a discernere. È sempre più facile il meccanismo di scaricare colpe all'esterno, di proiettarle fuori. Invece capire che è in me il bene e il male ed è lì che devo vincerlo, non nell'altro è molto più responsabilizzante, è più vera.

¹⁵Pietro rispondendo disse: spiegaci questa parabola. ¹⁶Ed egli rispose: Anche voi siete ancora senza intelletto. ¹⁷Non capite che tutto ciò che entra nella bocca, passa nel ventre e va a finire nella fogna? ¹Invece ciò che esce dalla bocca proviene dal cuore. Questo rende immondo, contamina l'uomo.

Pietro chiede di spiegare questa parabola e Gesù risponde. Anche voi siete senza intelletto? Questo è molto consolante visto che sta rispondendo a Pietro e ai discepoli. Sì è vero, anche noi siamo senza intelletto. Pietro a Pentecoste riceverà lo Spirito santo e riceverà lo Spirito santo in una seconda Pentecoste al capitolo 4 e Paolo nel capitolo 2 della lettera ai Galati lo chiamerà ipocrita perché si sbaglierà ancora. Questo per dire che non basta una volta per tutte. È un cammino di tutta la vita e Pietro era Pietro e ha avuto due Pentecosti! Il che vuol dire che per ciascuno di noi non dobbiamo mai dare per scontato che abbiamo capito tutto, che abbiamo delle norme precise, no il problema è di un discernimento continuo del cuore e capire che quel che conta non è quel che mettiamo dentro, perché è tutto buono, ma ciò che esce. Sta molto attento a ciò che esce da te, dalla tua bocca, dalle tue intenzioni, dal tuo cuore.

È un richiamo proprio radicale alla conversione del cuore.

¹⁹Dal cuore, infatti, provengono i propositi malvagi, gli omicidi, gli adulteri, le prostituzioni, i furti, le false testimonianze, le



bestemmie; ²⁰queste sono le cose che rendono immondo e contaminano l'uomo. Ma il mangiare senza lavarsi le mani, non rende immondo, non contamina l'uomo.

Gesù fa una lista di mali, a vari livelli e tutti questi mali escono dal cuore dell'uomo, non ci sono nelle cose. Dal cuore cattivo, dal cuore lontano da Dio, dal cuore che si attiene alle proprie tradizioni, alle proprie convenienze, che non ha al suo centro il pane, la vita, l'amore, esce il male. Come dal cuore buono esce il frutto dello Spirito: l'amore, la gioia, la pace, la pazienza, la benevolenza, la bontà, la fedeltà, la mitezza, la libertà. Queste cose rendono davvero immondo l'uomo. E poi c'è una cosa interessante subito dopo: mangiare con mani immonde non rende immondo.

Cosa vuol dire? È chiaro che i discepoli, Pietro, la folla non erano anche loro migliori degli scribi e dei farisei. Cioè il nostro cuore è abbastanza immondo, abbiamo dentro il male eppure ci è dato di mangiare il pane, anche così come siamo, cioè di vivere ugualmente del pane pur in queste condizioni di immondo. Cioè possiamo mettere dentro questo grande dono della tradizione cristiana che è il corpo dato per noi, immondi come siamo ed è questo pane che mette in noi un fermento nuovo, una Parola nuova, è la nuova tradizione che lentamente, progressivamente vivremo anche nella nostra esperienza quotidiana.

In sintesi su questo brano porrei qualche domanda che può essere utile un po' per una comunicazione.

Sì, ancora prima di presentare dei brani supplementari, cercando di riprendere in noi quello che abbiamo avuto come risonanza, essere aiutati da domande anche più precise che ci aiutino a riflettere.

Possiamo prendere il salmo 16, che adesso comprendiamo meglio, il salmo del cuore che sta con Dio, poi Isaia 29, 13-24, che è citato anche qui, di un culto che può essere vano senza cuore; poi circa il puro e l'impuro prendete gli Atti degli apostoli al capitolo 10,



dove c'è la storia di Pietro e il primo impatto che ha col paganesimo -; poi potete prendere Galati 5, 19-22 che parla di ciò che produce il cuore lontano da Dio, le opere della carne e ciò che produce un cuore vicino a Dio, frutto dello Spirito; poi prendete 1 Corinzi 13 - che è l'inno all'amore, all'amore che poi è il pane, che è Dio che è il principio vero, l'anima di ogni tradizione e la misura di ogni tradizione.

Come domande concrete le seguenti:

- Una prima ci riguarda come credenti: la memoria eucaristica, la tradizione del pane è per noi un rito al quale partecipiamo oppure è davvero ciò di cui viviamo? Non si esce indenni dall'eucaristia, o si mangia la vita o si mangia la morte. Celebro l'eucaristia come un rito così fuori dalla vita o è quel pane del quale cerco di vivere tutta la settimana?
- La messa la domenica è una delle tante tradizioni, c'è anche quella, è un precetto il santificare le feste, oppure è davvero il centro, cioè il pane di cui vivo anche se con mani immonde, così peccatore come sono?
- Quali sono le parole anche non dette che governano le mie azioni? Mi chiedo il perché faccio una cosa? Cosa sente il mio cuore quando la fa? Dopo averla fatta?
- Quali sono quelle tradizioni infinite che ci dominano e proprio non sono coerenti con il comando dell'amore? siamo amministrati nella nostra vita da infinite norme e regole; ci aiutano a raggiungere una libertà almeno sufficiente per usare le cose del mondo come dono di Dio? Che uso faccio di queste cose: le uso secondo una Parola di amore, secondo la tradizione del pane, oppure ne faccio un uso ipocrita, autoriferito, secondo il mio interesse, trascurando il comando di Dio?

Brani per l'approfondimento

- Salmo 16: il salmo del cuore che sta con Dio;



- Isaia 29, 13-24: un culto senza cuore;
- Atti 10;
- Galati 5, 19-22: ciò che produce il cuore lontano da Dio, le opere delle carne e ciò che produce il cuore vicino a Dio, il frutto dello Spirito;
- 1Corinti 13: inno all'amore, che è il pane, che è Dio, il principio vero, l'anima di ogni tradizione e la misura di ogni tradizione.